

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ «Io sono orgogliosa di ciò che abbiamo fatto e delle cose che abbiamo cambiato ma abbiamo bisogno di provare nuove rotte»

◆ «Oggi la società è molto più autonoma ed è più complicato gestire il governo locale. Noi non sempre siamo stati all'altezza»

◆ «Ci aspettano elezioni molto complesse. Vinciamo se non partiamo solo sicuri delle nostre tradizionali aree di consenso»

L'INTERVISTA ■ ELENA MONTECCHI, SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

## «Emilia, non si vive di solo passato»

STEFANO DI MICHELE

**ROMA** Prima la caduta di Parma. Ora l'infelice discussione bolognese intorno al candidato sindaco. Ma cosa succede nel «regno Felix» che fu dei comunisti italiani, poi dei piduisti, ora dei diessini? Elena Montecchi è parlamentare di Reggio Emilia, ora a Palazzo Chigi segue i rapporti con il Parlamento. Passa per una «dalemiana di ferro», ma lei preferisce dire «una dalemiana che ragiona con la sua testa». Emiliana che più emiliana non si può, è una buona lente di ingrandimento sui problemi che agitano la Quercia più forte d'Italia: le prospettive, le delusioni, le possibili soluzioni. «Ereditiamo - attacca - un rapporto positivo tra cittadini e amministrazione, una molteplicità di forme di partecipazione...».

**Mabasta ancora questo?**  
«Sono comunque valori importanti, che non possiamo dissipare - noi diessini, ma anche tutta la coalizione - rischiando di perderci nelle discussioni interne alle dinamiche tra i partiti».

**Cominciamo da Parma: quella sconfitta non ha insegnato nulla?**

«Forse non si sono tratte le conclusioni politiche adeguate, rispetto alla perdita di consenso del nostro partito e di altre componenti della coalizione. L'analisi del cambiamento dei comportamenti elettorali significa la capacità di ricostruire proposte, progetti, indicazioni programmatiche che sappiano parlare a cittadini che sono molto cambiati. Ma significa anche ricostruire uno spazio per la politica in una regione dove la classe dirigente ex comunista ha saputo traghettare il Pci nel Pds e poi nei Ds, ma forse non è stata in grado di cogliere fino in fondo un passaggio vero...».

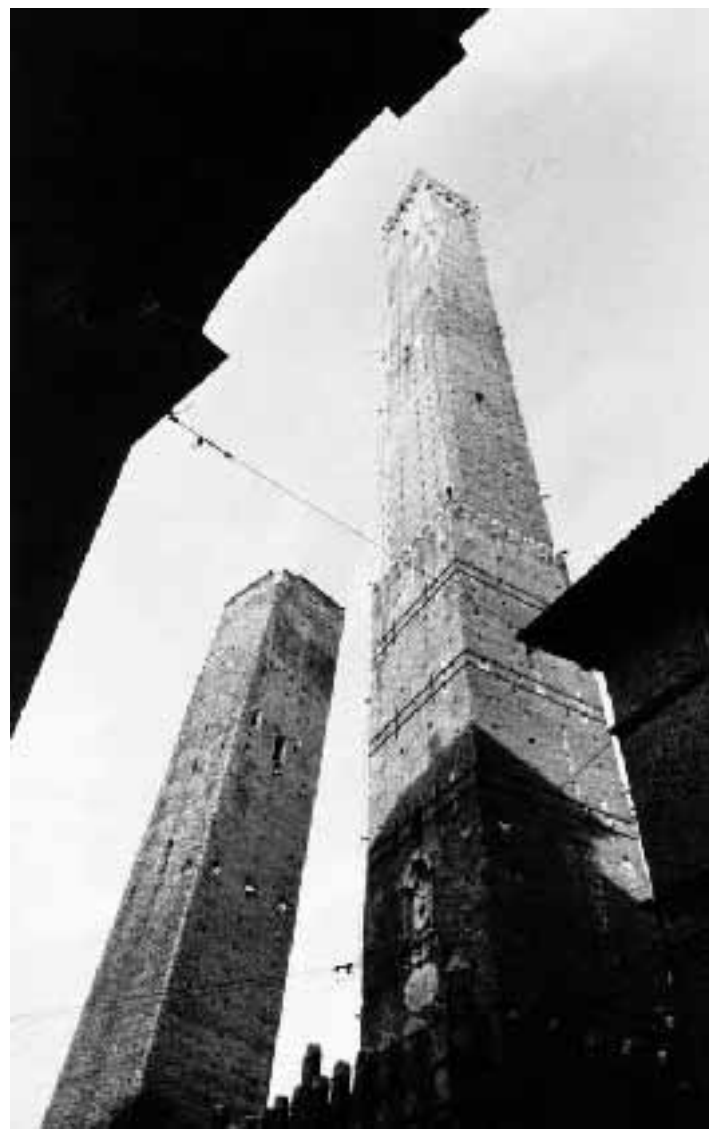
**Sarebbe?**  
«Che non solo non c'è più un partito del 51%, ma non c'è più una società dove la politica è tutto».

**Ecosignifica, in Emilia?**  
«Che oggi la società emiliana è molto più autonoma. E' più complesso gestire, in una situazione del genere, il governo locale. E non sempre siamo stati all'altezza».

**La Quercia si è come avvizzita, senza antenne nella società?**

«Avverto che è un problema che tocca i Ds, ma che non riguarda solamente la classe dirigente dei Ds. A volte lo ritrovo nelle associazioni di categoria, nella cooperazione... Quando partecipo a qualche iniziativa, o leggo certe interviste, confesso che comincio sempre più spesso a provare un senso di fastidio per quella parolina, "innovazione", che inevitabilmente salta fuori. Anche nella discussione tra diessini...».

**L'innovazione non va bene?**  
«Figurarsi. Sono d'accordo. Ma pro-



Gabriella Mercadani

viamo, ciascuno di noi, ad andare oltre la parola chiave. Che cosa intendiamo davvero? Per esempio, uno degli elementi dell'innovazione è che fino alla metà degli anni Novanta in Emilia ci reggevano sul buon governo locale, ma avevamo anche la "rendita di posizione" di essere all'opposizione del governo nazionale. Oggi, per il cittadino, il sindaco dell'Ulivo è il governo nazionale sono la stessa cosa. Ed allora, penso che il contributo della classe dirigente emiliana-romagnola possa essere più ricco ed innovativo su grandi questioni come il processo di privatizzazioni, la razionalizzazione dei servizi pubblici...».

**Invece si gioca di rimessa, ci si appella al bel tempo che fu?**

“  
La discussione in città? È stata aspra ma vedo anche molti segnali di unità  
”

Elena Montecchi sottosegretario alla presidenza del Consiglio e in alto una veduta delle torri di Bologna



«Le passioni e i sentimenti in politica sono importanti. Sarebbe ingiusto chiedere a qualcuno di rimpiangere il passato. Ma vedo il rischio di una cer-

ta autoreferenzialità, non saper collegare la discussione in un partito a un contesto molto più complicato. Ad esempio, il dibattito interno, in una regione dove l'informazione locale è cresciuta a dismisura, per essere civile deve avere delle regole. L'informazione ha un grande ruolo, ma non è un soggetto decisore della politica: lo diviene se le regole sono confuse. All'interno di un partito non può venire meno la lealtà politica, fondamentale per delle decisioni democratiche».

**Sta pensando alla campagna fatta a Bologna dai quotidiani, genere: scegli tu il sindaco?**

«A Bologna non so, ma certe esperienze le abbiamo fatte anche a Reggio. Tutti i giornali locali da noi fanno campagne del genere: chi vuoi

IL CASO

### Bologna, pace in Regione. Per il sindaco nuovo rinvio

SERGIO VENTURA

**BOLOGNA** L'assessore va a Canossa e riconquista la fiducia del «suo» presidente. La Giunta regionale di centro sinistra scongiura lo strappo e prosegue la marcia. Un punto in più, dopo settimane di disagi, se non proprio di rovesci, anche per la Quercia emiliana romagnola, come non mai al centro dell'attenzione. Con un «coup de théâtre», una riparatoria lettera di scuse contenente la disponibilità a rassegnare le dimissioni, inutilmente sollecitate per quasi un mese dal suo diretto «superiore», ieri mattina Luigi Mariucci, assessore agli affari istituzionali della Regione Emilia Romagna, ha ottenuto la «grazia» di Antonio La Forgia. Il presidente (Ds) dato ormai in procinto di salire sul treno Prodi-Di Pietro, ha infatti aperto i lavori del Consiglio revocando all'ultimo minuto quella che, dopo un estenuante braccio di ferro approdato persino a «Pinocchio», pareva l'inevitabile conclusione: il ritiro del mandato al suo stretto collaboratore, collega di partito, e anch'egli ulivista di ferro, nonché padre della riforma federalista in salsa emiliana. Mariucci era stato accusato di aver svolto una trattativa parallela e «devastante» per emendare, nei giorni tra Natale e Capodanno, la legge sul diritto allo studio, che per la prima volta prevede sostegni, anche per le rette, agli studenti delle scuole private. «La sua lettera - ha detto La Forgia - contiene due passaggi essenziali: riconosce esplicitamente che la mia richiesta di dimissioni era motivata non da una volontà censoria verso opinioni diffe-

renti da quelle da me sostenute, bensì da questioni di comportamento e di metodo. Inoltre riconosce che qualora io la reiterassi Mariucci ne prenderebbe atto». Il presidente però ha scelto di fare marcia indietro preferendo, sono parole sue, «dare l'impressione di chiudere a tarallucci e vino piuttosto che far la figura dello stalinista» anche per altri motivi: «In questi giorni c'è stata molta confusione, la mia censura di metodo è diventata un modo di tappare la bocca al dissenso. Evidentemente non sono riuscito a comunicare all'esterno le ragioni che mi muovevano». A conferma di tutto ciò La Forgia ha esplicitamente richiamato un recente appello di 80 docenti universitari. Mariucci, invece, che non è intervenuto in aula, sottolinea il peso condizionante di un più vasto movimento e malessere che ha percorso in primo luogo il corpo grosso del partito, con prese di posizione di singoli militanti ma anche di assemblee intere, come quella di Forlì. «In ogni caso - dice, ammettendo di sentirsi «un po' ammaccato ma integro» - ha prevalso un principio di libertà».

Caustiche, offese, a tratti fantasiose, le proteste del Polo. C'è chi, come An, chiama in causa Nietzsche («dopo il tempo degli eroi è arrivato quello dei commedianti») e vaticina che la Giunta sarà «sepolta da una risata». Chi invece, come Forza Italia, bolla l'approdo del travaglio con un secco: «queste sono carnevalate». E ancora, c'è chi (Ccd) la butta in versi e traduce le arie della «Vispa Teresa» in filastrocca canzonatoria all'indirizzo di «Tonino e Giletto»; oppure, ancora gli «azzurri», dichiara «indignazione» e, nientemeno,

«fastidio fisico». Dal canto suo il capogruppo Ds, Alni, tra i più inflessibili sostenitori dell'irrigidimento di La Forgia, rende merito al «gesto nuovo» e ricorre alla metafora calcistica: «Meglio un recupero in corner che uno opitù autogol».

La soluzione raggiunta in Regione ha il sapore di una boccata d'ossigeno anche in casa del maggior partito della coalizione (con i Ds, i verdi, i popolari, Rl). Boccata, però, forse breve, perché tra non molto il «partitone» potrebbe trovarsi alle prese con la tentazione di La Forgia, dopo una vita nel Pci-Pds, di seguire l'avventura prodiana. Una prospettiva, questa, che riaprirebbe molti «giochi». Si tratta di vedere se, come e quando intrecciati a quelli, un autentico rebus, che si stanno consumando a un tiro di fucile da lì, a Palazzo d'Accursio. La candidatura a sindaco di Silvia Bartolini da parte della Quercia in contra infatti nell'«alleato» Partito popolare, resistenze prossime all'ostruzionismo. Appena ieri il Ppi ha ribadito il «no» insistendo affinché i Ds, che già hanno lasciato cadere tre nomi pesanti (Vitali, Ramazza, Zani) ne facciano di nuovi. Risultato: la riunione del coordinamento dell'Ulivo prevista per oggi è saltata ed è stata rinviata ai primi giorni della prossima settimana. «Non ci sono le condizioni di un accordo», ha ammesso il coordinatore provinciale della coalizione, il verde Filippo Boriani. Scenari complicati, avvitati, sicuramente turbolenti, dunque, all'ombra delle Due Torri. Non è proprio detto che la pace ritrovata in Regione annunci la primavera.

“  
La Forgia andrà con Prodi? Avverto il rischio di una perdita di ricchezza politica  
”

«La Forgia, in una conferenza stampa, ha dichiarato che ci sta pensando. E c'è la possibilità concreta che qualche compagno autorevole ed importante, forse anche della mia città, possa trovare un nuovo impegno con Prodi, Di Pietro e i sindacati. Dichiarazioni e prese di posizione che mi preoccupano perché avverto anche il rischio di una perdita di ricchezza politica e culturale all'interno del parti-

to. C'è un nodo politico sul quale anche questi compagni dovrebbero esprimersi che riguarda la possibilità dell'apporto di una grande forza della sinistra europea alla costruzione di un Ulivo, di una coalizione di centro-sinistra più forte e più ampia. E questo è un progetto politico alto. Non è la sommatoria dei partiti che ci sono.

**Il lungo potere ha logorato la sinistra emiliana?**

«Io sono orgogliosa di ciò che abbiamo fatto, di come siamo cambiati e delle cose che abbiamo cambiato. Ma abbiamo il bisogno di provare nuove rotte: è davvero mutato il contesto in cui ci muoviamo».

**Non si è pensato troppo a lungo di bastare a se stessi?**

«A me colpisce quando qualche compagno si alza per dire: dobbiamo avere l'egemonia... No, io ho cancellato quella parola. Noi vogliamo stare in una coalizione di centro-sinistra e dobbiamo tessere con maggior forza la tela del rapporto con la società. In campo non è l'egemonia - questa sì una nostalgia - ma la capacità di saper lavorare in una società complessa e pluralistica».

SEGUE DALLA PRIMA

### QUANTA CONFUSIONE...

trasversalmente gli schieramenti e ha spaccato in modo netto il centro-sinistra, c'è stato un annuncio, quello del fondatore del Pds, Achille Occhetto, che ha detto di sostenere il progetto politico di Prodi e che ha provocato un'ulteriore divisione, questa volta all'interno della componente ulivista dei Ds. È vero che sulla prima questione il valore politico della divisione, pur dolorosa, non mette in discussione la tenuta complessiva della maggioranza di governo, ed è vero che lo stesso Occhetto ha spiegato ieri, di fronte alle reazioni, che non intende candidarsi con Prodi, ma il quadro è quello che è. C'è una domanda di chiarezza che investe tutti gli schieramenti politici, ma che sembra assillante nei cieli del centrosinistra. Inutile girare intorno ai problemi. Un elemento di confusione, nonostante le intenzioni dei protagonisti, continua ad essere il non

detto, l'alone di mistero che circonda ancora il cosiddetto partito Prodi-Di Pietro-Sindaci. Da settimane si parla, come cosa fatta, di questa lista che si libererà nei cieli dell'Ulivo, ma la realtà è che di questa nuova formazione, che ha messo a soqquadro lo schieramento, non si conoscono ancora le cose essenziali. Sono stati pubblicati molti sondaggi, non a caso molto divergenti, e decine di interviste, ma sicuramente non esiste un solo cittadino comune, anche politicizzato, che sia in grado di rispondere ad alcune elementari domande.

Primo: come si chiamerà e da chi sarà effettivamente composta questa lista. Secondo: se Romano Prodi sarà direttamente candidato alle europee. Terzo: qual è il programma europeo (perché pare che si voti per il parlamento di Strasburgo) di questa lista. Quarto: in quale gruppo del parlamento europeo si collocheranno gli eventuali eletti del nuovo partito, se eventualmente si formerà un intergruppo a cavallo dei due grandi schieramenti, il socialista e il popolare, o se ognuno degli elet-

ti si potrà collocare dove vuole. Quinto: il cittadino che ha votato Cacciari o Rutelli, a Venezia e a Roma, si troverà un sindaco a mezzo servizio, un non più sindaco o un sindaco che ha rinunciato a fare il parlamentare europeo subito dopo essere stato eletto la sera del 13 giugno. Sesta e non ultima domanda: qual è veramente l'obiettivo politico del movimento? Rilanciare il progetto dell'Ulivo, come dice Prodi, rimettere in funzione il motore, come dice Leoluca Orlando, contarsi per contare, come dice Cacciari, rafforzare il peso della seconda gamba, ossia la parte moderata per combattere l'egemonia della sinistra e della Quercia, come ha espressamente dichiarato Parisi, braccio destro di Prodi? Dare un colpo ai partiti e alla cosiddetta partitocrazia, togliere spazio, potere e ruolo al Ppi, come dicono Di Pietro e i referendari più accaniti? Si potrà dire che su molte di queste domande le risposte arriveranno quanto prima. Si può persino dire che un po' d'ambiguità è scontata, in una fase come questa. In fondo mancano ancora quattro

mesi alle elezioni (europee), c'è in corso la difficile partita di Prodi come candidato italiano alla presidenza della commissione europea, c'è il nodo del referendum e della riforma elettorale, c'è lo snodo del Quirinale. C'è, anche una giustificazione politica molto seria per una certa dose di ambiguità: nella nascita del progetto può darsi che convivano tutte le componenti e le motivazioni di cui si è detto, ma poiché il partito nascituro sarà alleato degli altri partiti del centro-sinistra, non si possono rompere i rapporti con una parte dell'Ulivo accreditando un'intenzione piuttosto che un'altra. Del resto bisogna dare atto a Prodi di aver detto subito che lui intende rafforzare la coalizione, e non inserire elementi di visione, come bisogna dare atto a D'Alema e Veltroni di aver ricordato a tutti che comunque vadano le cose, e nonostante le paure della sinistra, Prodi è e sarà un alleato. Tutto è legittimo, dunque, (e può darsi alla fine anche produttivo), ma visto il tenore delle divisioni, la quantità dei malintesi e del non detto che ancora percorre i cieli del

centrosinistra, è giusto che tutti i protagonisti, a cominciare da Prodi, diano un contributo vero alla chiarezza. Nell'interesse dell'Ulivo. Oggi potrebbe, ma il condizionale è d'obbligo, essere un giorno buono, utile al chiarimento. Prodi dovrebbe annunciare la partenza del progetto e dovrebbe togliere qualche velo d'ambiguità. Di Pietro spiegava così la prurizione di ieri: «Con Prodi abbiamo parlato dei contenuti, abbiamo imma-

ginato una casa e oggi abbiamo tracciato le fondamenta. Credo sia giusto che i contenuti vengano resi chiari e noti domani (oggi ndr) da Prodi». Bene. E ovvio, però, che in questa situazione di oggettiva confusione, un leader come Veltroni, che certo non può essere accusato di ostilità al progetto di Prodi e dell'Ulivo, richiami tutti a non perdere di vista un dato semplice della realtà: «In questo grande disordine risulta fondamentale che l'im-

pegno dei Ds nel tenere i fili della costruzione dell'Ulivo venga riconosciuto dagli elettori del centrosinistra. Più i Ds avranno consistenza, meglio sarà per la prospettiva generale. La nostra debolezza indebolirà la prospettiva dell'intero Ulivo». La partita è difficile e vale per tutti l'avvertimento iniziale: quando la situazione è confusa bisogna che qualcuno mantenga la testa sulle spalle.

BRUNO MISERENDINO

**Cosa ha da ridere ElleKappa?**  
[www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)

